

Il giorno 9 febbraio a Roma si è tenuta la conferenza stampa di cinque obiettori di coscienza:

Siamo: Neno Negrini di Olgiate (Co) - Mario Pizzola di Sulmona -  
- Alberto Trevisan di Padova - Giuseppe Amari di Voghera -  
- Gianfranco Truddaiu di Vigevano. - Uno studente, un operaio  
tre lavoratori-studenti.

La nostra dichiarazione di obiezione al servizio militare è comune con altri due compagni - Nando Paganoni di Bergamo e Valerio Minnella di Bologna - arrestati giorni fa perchè già renitenti alla leva e imprigionati nel carcere militare di Peschiara.

Anche la nostra difesa in tribunale sarà comune in modo da unificare al massimo l'azione .

Pur partendo da motivazioni individuali (che avevano già portato due di noi, Gianfranco e Alberto, a obiettare precedentemente e a subire alcuni mesi di carcere) abbiamo deciso di fare una azione collettiva perchè riteniamo più importante affrontare il problema del servizio militare tutti insieme, politicamente.

La nostra vuole essere una proposta politica i cui obiettivi sono una azione di rifiuto continuata ed allargata che impegni ognuno nella demolizione del mito dell'eserfite nella prospettiva di forme sociali e strutture realmente autogestite dalla popolazione in alternativa a quelle esistenti ed imposteci dal sistema.

Finchè ci sarà possibile gireremo per le diverse città, dopo la conferenza stampa di Roma, organizzando dibattiti pubblici sul tema, cercando di collegarci con gruppi che già operano in situazioni di quartiere, fabbrica scuola.

E quando questo non ci sarà più possibile continueranno i gruppi con cui siamo in contatto.

A coloro che sono interessati a tale discorso proponiamo:  
- di pubblicizzare e dibattere in incontri il fatto (es. nelle scuole, fabbriche e quartieri etc.)

- di metterci in contatto con persone disposte ad obiettare nei prossimi mesi o in futuro.

- di metterci in contatto con noi per creare una rete di collegamento tra gruppi e persone interessate, che non sia solo informativa, ma possa fornire uno strumento operativo concreto ai giovani intenzionati a rifiutarsi di prestare servizio di leva nei prossimi contingenti, organizzando così rifiuti di gruppo più estesi.

Rivolgersi  
Gruppo "Abbaino"  
Corso San Gottardo 19  
20136 Milano

## DICHIARAZIONE DI OBIEZIONE DI COSCIENZA DI:

Nando Paganoni - Valerio Minnella - Nero Negrini - Mario Pizzola -  
Alberto Trevisan - Giuseppe Amari - Gianfranco Truddaiu -

La condizione di sfruttamento in cui vivono gli operai nelle zone di industrializzazione e quelle di sottooccupazione e d'emigrazione, cui sono costrette le popolazioni delle aree di sottosviluppo, sono le conseguenze della stessa logica capitalistica, basata sulla discriminazione classista e sulla gestione del potere economico-politico da parte di pochi padroni.

Per questo ci rifiutiamo di collaborare in qualsiasi forma con le strutture che fanno da pilastri all'attuale sistema sociale, a cominciare da quelle che non servono assolutamente al popolo.

L'esercito è senza dubbio una delle peggiori ed è per questo che crediamo importante rispondere con un netto rifiuto all'ingiunzione di partecipare al suo mantenimento e rafforzamento.

Ogni anno 300 mila giovani devono subire nell'esercito la logica dell'obbedienza cieca, nella non partecipazione alle decisioni, dello inquinamento che vieta lo sviluppo di ogni capacità critica: devono cioè superare l'ultimo esame per diventare buoni servi del sistema.

Le forze armate (polizia, carabinieri, esercito) servono per la repressione dei cittadini che cercano lo spazio per un libero sviluppo ed una vera giustizia sociale: infatti nella sola Italia, negli ultimi 20 anni, più di cento lavoratori sono stati assassinati perché si ribellavano alle leggi dei padroni.

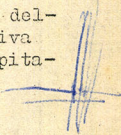
Quattro miliardi e mezzo al giorno spesi per il mantenimento dell'esercito sono un crimine permanente ai danni del popolo.

L'industria bellica è produzione di beni inutilizzabili per la creazione di vero benessere della gente, e quindi furto continuo ai danni della popolazione e doppio sfruttamento per gli operai che ci lavorano.

E' falso ogni discorso che voglia far passare l'esercito come strumento necessario per la difesa della patria, a meno che per patria non si intendano le terre e le industrie di ristrettissimi gruppi di persone, i soliti ricchi.

Rifiutare l'esercito è per noi fondamentale contributo per consentire a tutti di partecipare alla costruzione di una società senza sfruttati e sfruttatori, anche attraverso un servizio non alternativo ma sostitutivo.

Siamo quindi fermamente intenzionati a continuare, in sostituzione del servizio militare, il nostro lavoro con la gente che vive in condizioni di sfruttamento e sottosviluppo, al fine di costruire delle strutture realmente autogestite, che costituiscano l'alternativa a quelle esistenti e che diventino uno strumento di lotta anticapitalista.



## MOTIVAZIONI POLITICHE DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Il  
meccanismo  
di sfrut-  
tamento  
del  
sistema  
capitalista

Il sistema capitalista basato sulla logica del massimo profitto profuoca solamente quello che serve al suo guadagno, cioè alla riproduzione allargata dei suoi capitali e delle sue industrie, impedendo così alla collettività di soddisfare i suoi reali bisogni. La classe dei capitalisti (persone, società per azioni, stato che possiede l'industria) ha la proprietà ed il controllo dei mezzi di produzione e cerca di organizzare tutto per avere il massimo profitto e per concentrare sempre più il potere in mano di pochi. L'allargamento del capitale monopolistico è basato, da un lato, sullo sfruttamento degli operai in fabbrica, dallo altro, sullo sfruttamento delle zone sottosviluppate. In fabbrica il lavoratore diventa uno strumento inserito nel processo produttivo, che combinato con gli altri fattori della produzione (macchinari, materie prime, ricerca scientifica) permette al padrone la realizzazione del massimo profitto.

Gli  
strumenti  
di cui  
il sistema  
si serve

Per fare in modo che gli operai non si ribellino a questo sfruttamento il sistema usa molti strumenti: la divisione del lavoro in categorie, la distinzione tra attività manuali ed intellettuali, gli incentivi, la repressione, cioè denunce, sospensioni e licenziamenti.

Nelle zone di sottosviluppo si impedisce alle persone di organizzarsi in modo autonomo e si sottraggono loro materie prime a prezzo sempre più basso (rastramento dei prodotti agricoli del Sud).

Inoltre, non potendo svilupparsi autonomamente, queste zone forniscono anche "manodopera senza pretese", quando le zone industrializzate lo richiedono. Per mantenere queste aree in una situazione di continua schiavitù i padroni vi mettono persone che comandano per loro (politici, mafiosi, speculatori, etc.)

Inoltre, sul piano generale della organizzazione della vita sociale, esistono molteplici strutture e servizi pubblici che sono congegnati in modo da alienare completamente le persone, e accentuare la disuguaglianza tra uomo e uomo secondo la logica del profitto e della competizione.

Alcune di queste strutture si dicono neutrali, ma nessuna istituzione dello stato è al di sopra delle parti: in realtà tutte sono mantenute in piedi in funzione della conservazione dell'attuale sistema politico.

l'esercito

Tra di esse una delle più importanti è senza dubbio l'esercito. Infatti, anche se alle forze armate continua ad essere assegnato il compito di difendere la patria da ipotetici nemici esterni, appare ora con sempre maggiore evidenza il loro vero ruolo: esercitare un costante controllo sulla situazione politica nazionale, al fine di mantenere al potere le classi dominanti, e di impedire l'avanzata della classe operaia e del movimento popolare di classe, verso una società senza più sfruttati né sfruttatori.

L'ipotesi di impiego dell'esercito italiano per la cosiddetta difesa dalle minacce esterne non è realistica, tra l'altro per questi due motivi:

- La divisione del mondo in blocchi contrapposti e l'inserimento dell'Italia nella NATO fa sì che la difesa, se così la si può chiamare, dell'intera area geografica e politica dei paesi coperti dall'alleanza militare, sia affidata non già agli eserciti nazionali, ma per intero alla macchina bellica della potenza guida, ovvero gli Stati Uniti, il cui armamento nucleare è in grado di assolvere questo compito con la conseguenza però di causare la distruzione dell'umanità. - L'esercito italiano non è preparato (né per armamenti né per addestramento) ad affrontare una guerra moderna che lo vedrebbe sconfitto nel giro di poche ore, mentre è abbastanza preparato per sostenere con efficacia operazioni di "bridade pubblico".

In questo senso l'esercito assolve i compiti che è giusto definire di polizia interna e costituisce una forza integrante delle forze di polizia tradizionali.

L'esercito italiano dispone di un moderno armamento antiinsurrezionale (armi leggere, carri armati, aerei per l'attacco a bassa quota etc.) che è dato in dotazione soprattutto a corpi speciali particolarmente addestrati per la repressione. Tra questi vanno annoverati il reparto corazzato e altri reparti speciali della stessa arma dei carabinieri, oltre a corpi come i "parà" e "lagunari" del reggimento Serenissima e il battaglione "San Marco".

Per di più, essendo le forze armate dello Stato (esercito, carabinieri e polizia) fortemente accentrate e capillarmente diffuse sull'intero territorio nazionale, esse possono essere utilizzate in qualunque momento come arma di ricatto politico (minaccia di colpo di Stato verso tutte quelle forze che operano per trasformare radicalmente la società. Le vicende del SIFAR e del famoso piano "Solo" del generale De Lorenzo sono un esempio fin troppo illuminante in questo senso.

A sette anni di distanza dal luglio 1964 la situazione non è cambiata, anzi peggiorata. Il SIFAR (ora SID) continua le sue schedature, il bilancio dell'arma dei carabinieri è più che raddoppiato (ammonta a più di 259 miliardi) mentre sempre più evidente la tendenza a rafforzare la componente professionale delle forze armate tanto che oggi è riconoscibile in Italia un vero e proprio esercito di mestiere pur nello ambito di un esercito basato sulla leva di massa.

Tra i compiti interni dell'esercito va ricordata la sua funzione antisciopero. Esso cioè, sia per il numero che per la specializzazione degli uomini di cui dispone, ha la possibilità di far funzionare con una certa regolarità importanti servizi sociali in occasioni di scioperi generali e quindi di incidere negativamente sulla capacità contrattuale dei lavoratori.

Inoltre, tenendo alle armi 300 mila giovani ogni anno fa sì che il servizio militare sia una valvola di sicurezza per il sistema. Se infatti tutta questa massa di giovani non venisse arruolata andrebbe ad ingrossare le fila dei disoccupati e quindi aumenterebbe sensibilmente la pressione sociale, con conseguenze non trascurabili sulla stabilità del sistema stesso.

Non  
scrive alla  
difesa  
della  
nazione

Serve  
per  
la  
repressione

Per  
ricatto

Per  
crumiraggio

come  
sacca di  
disoccupa-  
zione

per  
lavaggio  
del  
cervello

Bisogna anche tenere presente la funzione che l'esercito esplica nei confronti dei giovani di leva. Nei manuali in distribuzione si parla infatti di "formazione spirituale e psicologica della recluta", che in pratica si esprime con la totale negazione dei valori (libertà, giustizia sociale, uguaglianza) che conduce alla indifferenza, alla passività, e alla rinuncia alla riflessione e decisione personale. Infatti sotto le armi non si parla di politica, non si può fare sciopero, è reato (ammutinamento) avanzare proteste collettive, le punizioni si scontano anche se ingiuste, la libertà di stampa non esiste, l'ambiente educa al qualunquismo, al rispetto dell'autorità superiore qualunque essa sia. Questo processo di spersonalizzazione si rivela come una vera e propria tecnica di lavaggio del cervello.

prepara  
a ubbidire  
ai padroni

Ta in modo che, tornati alla vita civile, i giovani, abituati al signorarsi della caserma continuino ad obbedire passivamente al "signor" direttore, al "signor" capoufficio, al "signor" prefetto, al "signor" preside, al "monsignor" vescovo etc.

Cioè la ferrea disciplina militare che tende a trasformare le reclute da uomini in semplici numeri, costringendoli a mandare in vacanza il proprio cervello, prepara degli individui che si integrano perfettamente nella disciplina gerarchica della fabbrica, della scuola, etc. diventando dei buoni servi dei padroni.

è un  
furto  
ai danni  
della  
popolazione

Le spese militari, oltre ad essere improduttive per le masse popolari, che invece hanno bisogno di opere e servizi civili, costituiscono una occasione di sicuri guadagni per ristretti gruppi capitalistici.

L'industria militare italiana, pur non essendo di grandi dimensioni, merita di essere menzionata per alcune sue caratteristiche:

- la concentrazione in un numero limitato di società, sia private (FIAT, Aermeccchi, Piaggio) sia di Stato (Iri, Fincantieri, Finmeccanica)
- il legame, soprattutto tecnologico, con l'industria bellica statunitense.
- la vendita di armi a stati che praticano la politica colonialista e razzista (tra cui Portogallo e Sudafrica)
- la capacità di produrre grandi quantitativi di armi anti-insurrezionali.

Esiste quindi una chiara convergenza di interessi economici e politici tra il governo (che del resto è l'unico acquirente nazionale della produzione bellica) e il capitalismo nazionale ed internazionale. Trattandosi di interessi che sono in netto contrasto con quelli della classe operaia, l'opposizione all'esercito non può essere scissa dall'opposizione che già in alcune fabbriche si è manifestata, alla produzione degli strumenti di repressione che servono ai padroni. Questo discorso sulla funzione dell'esercito ci porta a ritenere valido e importante un intervento contro questa istituzione per poter colpire contemporaneamente tutti i caposaldi del potere padronale.

L'azione che noi proponiamo di portare avanti per fare questo è il rifiuto di prestare il servizio di leva.

A questo punto ci sarebbe da fare un discorso molto lungo ed importante sui metodi e sulle loro influenze rispetto ai fini che si vogliono raggiungere.

La nostra proposta

Siamo convinti che la costituzione di una società diversa comporti l'impiego di metodi che siano essi stessi espressione dei contenuti che ad essa si vogliono dare. Non abbiamo altrettanto chiaro però come si possano demolire le strutture dell'attuale sistema, e quindi ci sembra corretto cercare di limitare il discorso a constatazioni sulla realtà politica attuale, e su queste impostare una metodologia d'azione.

Il metodo

Il metodo del rifiuto, cioè della non collaborazione e della disubbidienza civile, ci sembra, nella situazione politica di oggi, quello oggettivamente più efficace, per combattere le strutture.

Questo metodo "nonviolento" non va confuso con il "no alla violenza" ostentato dalla classe dominante, che maschera la propria natura repressiva per ottenere il consenso popolare. Inoltre, impegnando gli individui in prima persona, diventa un metodo anti alienazione, che responsabilizza ed abitua ad una partecipazione attiva indispensabile per la costruzione, in prospettiva, di comunità autogestite.

Nei consideriamo questa nostra azione una proposta politica, in quanto mira ad organizzare le persone che singolarmente hanno maturato una scelta in questo senso, al fine di generalizzare la lotta in questo settore.

Il lavoro nelle caserme

Riteniamo valida ed indispensabile una azione collaterale all'interno delle caserme, sia per contrastare la repressione della personalità che si esercita quotidianamente sui soldati, sia per evidenziare sempre di più, con testimonianze dirette, le contraddizioni all'interno dell'esercito. Però ci rifiutiamo di credere nell'utilità di un esercito al "servizio del popolo", perchè sarebbe come credere in una società costruita sulla buona fede di pochi che hanno in mano il potere.

La "legge" sul Servizio Civile

Inoltre non crediamo che questo tipo di lotta possa mettere in crisi l'istituzione nella sua sostanza in quanto, in caso dovesse assumere proporzioni allarmanti, sarebbe facilmente arginabile o tramite una cosiddetta democratizzazione dello esercito, o con un servizio civile calato dall'alto, che funzionerebbe come tappabuchi del governo, e sarebbe quindi perfettamente integrato nel sistema, presentando (esclusi i fucili) le stesse caratteristiche violente e reazionarie del servizio militare: si avrebbe cioè in ogni caso un "buon esercito social-democratico".

In quest'ultima ipotesi rimarrebbe aperta la possibilità di una azione contestatrice di questa nuova struttura che però non assumerebbe un aspetto diverso dalle azioni già in corso contro le strutture attuali (fabbrica, scuola, etc.)

Gli  
obbiettivi  
della  
nostra  
azione

Invece una azione di rifiuto continuata ed allargata, proprio perchè basata sulla presa di coscienza e sull'impegno soggettivo degli individui che l'intraprendono, può portare, da un lato, alla demolizione del mito dell'esercito e alla comprensione che esso non serve perchè contrasta con gli interessi della popolazione (in quanto è un non servizio che si basa su non-valori senza'altro da eliminare), dall'altro, ad un impegno da parte delle persone che lo rifiutano per un lavoro che tenda alla creazione di strutture autogestite in alternativa a quelle esistenti.

Il  
vero  
Servizio  
Civile  
=  
Lotta di  
classe

Questo tipo di lavoro, inserito nelle zone di sottosviluppo, oltre ad essere fondamentale per la creazione di reali strumenti organizzativi, tramite i quali sperimentare nuove forme di collaborazione alternative a quelle proposte dallo stato borghese, costituirebbe una forza per contrastare la manovra del Capitale che tende a mantenere divisa in ogni forma le lotte del Nord e del Sud. Infatti, come abbiamo già detto, se uno dei pilastri del Capitalismo è la fabbrica, l'altro è costituito dalle aree sottosviluppate, staccate per condizioni ambientali, culturali ed economiche dalla realtà dei poli industriali.

Per  
una  
unificazione  
delle  
lotte  
popolari

Quindi una prospettiva di lavoro per una organizzazione sempre maggiore delle popolazioni di queste zone, tendente a collegare le lotte con quelle che la classe operaia conduce prevalentemente al Nord, è senza dubbio importante per trovare un momento veramente unificante delle lotte popolari.

In questo senso poniamo la nostra disponibilità per un servizio civile in sostituzione del servizio militare.